# Firenze: passo decisivo per l'unità sindacale

## Domani lo sciopero nazionale per il patto

# La «settimana» dei braccianti

# Oggi fermo il lavoro in Sicilia

**Forte mobilitazione nelle campagne baresi — Scioperi e manifestazioni a Lamezia Terme, Catanzaro, Foggia e nelle province di Ferrara e Ravenna — Inammissibile silenzio della Rai-TV sulla lotta in corso**

### Le richieste della categoria

**PATTO NAZIONALE**

- Elevare a L. 2.800 al giorno (3.800 con il III elemento) la paga dei lavoratori comuni nelle 72 provincie che attualmente sono al di sotto di tale limite
- Elevare del 10 per cento il III elemento (ferie 13ª e 14ª mensilità anzianità ecc.)
- Nuova classificazione del lavoro e rispetto del salario di qualifica
- 40 ore settimanali
- Diritto alla contrattazione aziendale, impegnativi di occupazione premio di produzione
- Rapporto a tempo indeterminato per i fissi e i semifissi con garanzia di lavoro e salario continuativi con disdetta solo per giusta causa
- Recepimento dello Statuto dei lavoratori e allargamento degli attuali diritti sindacali

**PREVIDENZA E CASSA INTEGRAZIONE**

- Rispetto dell'impegno preso un anno fa dall'on. Colombo di approvare la legge sulla piena parità previdenziale per i braccianti e salariati in materia di malattia, infortunio, maternità, assegni familiari
- Estensione al settore agricolo dell'«integrazione dei salari» in caso di disoccupazione: 550 mila lavoratori occupati per più di 150 giornate l'anno devono ricevere l'80% del salario per le giornate di occupazione
- Mantenimento dei diritti previdenziali dei lavoratori nella fase di avvio e consolidamento della nuova struttura del collocamento agricolo
- Elevamento sostanziale dei minimi di pensione

**STABILITA' E OCCUPAZIONE**

- Rifiuto degli abbattimenti di bestiame, frutteti ecc., programmi di trasformazioni aziendale nel quadro della programmazione zonale
- Condizionare i finanziamenti pubblici al mantenimento e aumento dell'occupazione operaia. Più soldi ai e cooperative e ai contadini
- Assunzione di precisi compiti delle Partecipazioni Statali nei settori agricoli e in quelli delle industrie collegate all'agricoltura
- Ampi programmi di forestazione di sistemazione del suolo e di costruzione di opere civili

Un milione e 700 mila braccianti e salariati agricoli sono in stato di agitazione da lunedì 22 e domani scenderanno in sciopero nazionale per il rinnovo del patto nazionale. Ovunque si stanno svolgendo manifestazioni, cortei, scioperi aziendali e zonali, incontri con Enti locali, apertura e svolgimento di vertenze aziendali e di categoria. Ieri è continuato lo sciopero delle raccoglitrici di olive nella zona di Lamezia Terme per l'applicazione del contratto provinciale di lavoro. A Catanzaro si sono svolte assemblee unitarie nella zona della Piana di S. Eufemia. A Ferrara hanno effettuato 12 ore di sciopero i braccianti di Bondeno, Argenta, Porto Maggiore, Massafiscaglia, Migliarino.

A Foggia le amministrazioni comunali di Apricena, San Nicandro e Cerignola hanno redatto un manifesto in appoggio alla lotta dei braccianti. A Ravenna e Lugo i braccianti hanno distribuito volantini ai mercati generali e davanti alle fabbriche. A Mezzano e Classe hanno sospeso il lavoro e dato vita ad una manifestazione. Oggi si svolge in Sicilia lo sciopero regionale della categoria.

Questa complessa e combattiva lotta avviene nel più completo silenzio da parte degli organi di informazione e della RAI-TV in particolare, nonostante l'invito rivolto dalle tre segreterie confederali riunite assieme alle rispettive federazioni di categoria. La Federbraccianti CGIL ha protestato energicamente presso la RAI-TV per questo inammissibile silenzio.

• • •

PALERMO, 24

Lo sciopero regionale dei braccianti si terrà domani in Sicilia, nel corso di una grande giornata di lotta che investirà tutte le campagne dell'isola. Le segreterie regionali della Federbraccianti Cgil, della Fisba Cisl e dell'Uisba Uil (le tre organizzazioni sindacali che hanno proclamato lo sciopero) sono intanto riunite per concordare gli ultimi particolari delle iniziative in cui si articolerà la mobilitazione bracciantile. Concentramenti di zona con successive assemblee e comizi unitari avranno luogo nei principali centri agricoli: una manifestazione di carattere regionale avrà infine luogo a Palermo.

Il notevole e incessante aumento del costo della vita, le diminuite possibilità di occupazione, il complessivo deterioramento del tessuto economico siciliano e la subordinazione pressoché ininterrotta dei governi regionale e nazionale alle scelte dei grandi proprietari e delle loro organizzazioni sono i temi generali al centro della lotta. Quello del padronato agrario è un disegno che mira a scaricare sui lavoratori e sulla collettività le conseguenze economiche e sociali di un'incapacità che ha già mortificato le esigenze del meridione. Occorre invece un'organica programmazione territoriale nel settore, associata a investimenti e provvedimenti legislativi che comportino obblighi produttivi e sociali alle aziende.

• • •

BARI, 24

Una forte mobilitazione è in corso nelle città della provincia di Bari e nelle campagne pugliesi per la preparazione di due grandi scioperi proclamati per il 26 novembre. Uno sciopero generale è stato proclamato nella provincia di Bari per l'occupazione, le riforme e contro il carovita indetto dalla CGIL e dalla UIL. Per la stessa giornata sono indette grosse manifestazioni della CGIL, CISL e UIL di braccianti e di coloni di protesta per la rottura delle trattative nazionali per il contratto dei braccianti che rappresenteranno la conclusione della settimana di lotta.

Manifestazioni di braccianti e di coloni si vanno svolgendo in tutte le province pugliesi e nel Foggiano a S. Marco in Lamis e a S. Paolo si sono avuti scioperi generali comunali nel corso dei quali si è chiesto tra l'altro occupazione e piani di zona. Scioperi si sono avuti in diverse aziende capitalistiche della zona di Cerignola. Comizi si sono svolti in circa 30 comuni. Nel Barese per il 26 sono state indette tre grosse manifestazioni unitarie di zona di braccianti e di coloni a Gravina, a Casamassima e a Barletta ove in piazza Roma si terrà una grande assemblea popolare.

Non minore la mobilitazione e l'impegno per lo sciopero generale anche questo proclamato per il 26 dalla CGIL e dalla UIL per la durata di 24 ore per l'occupazione e lo sviluppo economico e contro il carovita.

Questa la risposta che i lavoratori del Barese danno agli industriali e agli agrari che hanno sostenuto un attacco ai livelli occupazionali con licenziamenti e attraverso [illegible] della disoccupazione.

## Prosegue la lotta della Sava

**Per domani è stato fissato un incontro al ministero del Tesoro con le organizzazioni sindacali. Intanto un gravissimo episodio di violenza poliziesca si è verificato martedì a Venezia contro i lavoratori della Sava, in lotta da mesi, come è noto, contro la decisione della società svizzera di smobilitare lo stabilimento Allumine e di licenziare quindi i 700 dipendenti. Un corteo di lavoratori stava attraversando la città per raggiungere la prefettura quando è scattata la provocazione poliziesca che solo la grande responsabilità operaia ha evitato che provocasse conseguenze drammatiche**

## Convegno dell'ANCE a Roma

# I costruttori reclamano nuove agevolazioni

**Lo schieramento contro i punti più positivi della legge sulla casa — Agitazione strumentale della crisi**

I costruttori edili che del fronte padronale hanno sempre rappresentato l'ala più intransigente e retriva sono scesi di nuovo in campo per rivendicare alla classe politica e al governo proposte e linee di comportamento politico: sono le parole del presidente dell'ANCE Perri che ha introdotto l'assemblea dell'ANCE svoltasi ieri a Roma. A due anni dall'inizio della grande mobilitazione della classe operaia per la riforma della casa di fronte ad una pesante disoccupazione nel settore i costruttori sono tornati a chiedere un rilancio della iniziativa privata, dei vecchi meccanismi di accumulazione che hanno prodotto l'attuale caos urbanistico e non ultimo un «clima politico di certezza», cioè la «garanzia contro la violenza e il ricatto» della classe operaia e dei sindacati. Pur accantonando in parte i toni esagitati usati circa un anno fa i costruttori hanno tentato di presentarsi come le prime vittime della attuale crisi in quanto portatori di una «funzione sociale» legata alla industria delle costruzioni. In questo senso si è espresso lo stesso presidente della Confindustria Lombardi nel saluto portato al convegno.

Alla situazione congiunturale è stata dedicata l'intera relazione di Federici presidente dell'Aitec. Nella costruzione di opere pubbliche — ha detto — si è avuto nel '70 un calo del [illegible] (in metri cubi edificati) e una equivalente ripresa quest'anno; nell'edilizia non residenziale [illegible] 20% nel '70 e [illegible] 17 quest'anno (i dati si riferiscono al primo semestre); per l'edilizia residenziale [illegible] 43% nel '70 e 15 quest'anno. Va detto per riportare lo stesso quadro congiunturale alle sue corrette dimensioni che i dati dello scorso anno sono riferiti alla situazione abnorme verificatasi nel '69 in seguito agli effetti della legge ponte. Di fatto in ogni caso secondo i dati pubblicati dall'Istat al luglio '71 erano stati progettati 276 milioni di metri cubi, ne erano stati iniziati 167 milioni e ultimati 133.

I padroni sostengono inoltre che a Venezia, Bologna, Roma e Napoli per ogni cantiere che è stato aperto ne sono stati chiusi due e che a Torino, Milano, Genova, Bari, Palermo il rapporto è di uno a quattro. Anche tali dati sono d'altronde contraddittori per la polverizzazione del le strutture produttive, perché è andata avanti una concentrazione delle imprese e perché anche qui come in altri settori ci si è trovati di fronte ad un vero e proprio «sciopero degli investimenti» con progettazioni già pronte e bloccate nei cassetti delle grandi imprese. Ma i costruttori tacciono sul fatto che la bassa congiuntura attuale, al di là della loro agitazione strumentale è la conseguenza diretta dei meccanismi di sviluppo del settore basati sul profitto privato. Essi parlano di difficoltà di mercato ma non dicono che hanno saturato il mercato di lusso, per cui centinaia di migliaia di appartamenti rimangono sfitti a prezzi altissimi.

Momento centrale del convegno è stata la vera e propria requisitoria padronale contro la legge sulla casa. I costruttori nonostante abbiano ricevuto — come sottolineano — assicurazioni dal presidente del consiglio sulla armonizzazione della iniziativa pubblica e privata sostengono addirittura che la legge «distrugge i meccanismi della produzione privata». Ciò riguarda quei pur limitati passi avanti strappati. L'ANCE infatti sostiene che le prerogative dei comuni in materia di regime dei suoli creeranno nuove situazioni di privilegio e sperequazioni; che il decentramento alle regioni significa affidare poteri ad istituti di fatto inesistenti; che i due sistemi di utilizzazione delle aree «167» e in particolare la concessione temporanea del diritto di superficie finiranno per allontanare l'iniziativa e il risparmio privati. Le loro «proposte» sono sostanzialmente una presunta razionalizzazione delle leggi di mercato, un ruolo del capitale pubblico che attraverso la legislazione urbanistica e le Partecipazioni statali funzioni sostanzialmente da sostegno e puntello per l'iniziativa privata.

A questa linea i sindacati e i lavoratori hanno già opposto — come sottolinea una nota della Fillea CGIL diramata in occasione del convegno — iniziative articolate di lotta che partano dallo sblocco dei miliardi stanziati per l'edilizia popolare in direzione di una sostanziale svolta che verta sul contenimento della rendita fondiaria e sulla dilatazione dell'intervento pubblico.

**s. ci.**

# UN LUNGO APPLAUSO CONCLUDE I LAVORI

**Il grido di «unità» è echeggiato più volte nel Palazzo dei Congressi - Isolati i 15 delegati antiunitari, la maggior parte dei quali dirigenti politici del PSDI - Storti: un sindacato governato dai lavoratori - Rossitto: unità per lo sviluppo del Mezzogiorno - Gli interventi dell'ultima giornata**

**Da uno dei nostri inviati**

FIRENZE, 24

**«Viva l'unità sindacale, viva la classe lavoratrice»: queste parole pronunciate dal segretario confederale della UIL Ruggero Ravenna hanno chiuso stamani poco dopo le 12,30 la seconda** riunione congiunta dei consigli generali della CGIL, CISL e UIL. L'assemblea si è alzata in piedi prorompendo in un prolungato applauso mentre nella grande sala del Palazzo dei congressi risuonava la parola «unità». Così era accaduto poco prima quando Ravenna presidente di turno della assemblea aveva letto l'ordine del giorno conclusivo: un primo applauso ha accolto la decisione di convocare il 21 settembre del 1972 i congressi per l'unità e lo scioglimento delle tre organizzazioni. Un secondo applauso si è levato all'annuncio della convocazione per la primavera del prossimo anno di una grande assemblea unitaria dei consigli dei delegati e delle strutture di base così come ieri aveva proposto il compagno Lama. Infine tutta la assemblea ha dato la sua approvazione al documento conclusivo con un altro lungo applauso.

### Gli «astenuti»

Ancora una volta così come era accaduto durante la prima riunione dei consigli generali tenuta un anno fa a Firenze a questo applauso non si è associato il gruppetto socialdemocratico che opera all'interno della UIL. Quindici membri del CC della UIL guidati da Ravecca infatti si sono astenuti insieme ad altri sei socialdemocratici probiviri e revisori dei conti della Confederazione i quali peraltro non avevano diritto di voto, non ritenendo possibile — come hanno scritto in un documento fatto circolare in assemblea — prendere impegni per la unità, chiedendo cioè ancora una volta un rinvio all'infinito. Da notare che fra questi quindici membri a parole assertori intransigenti della autonomia del sindacato e delle incompatibilità, accusatori della CGIL che invece non sarebbe autonoma, vi sono il dirigente della sezione sindacale centrale del PSDI, due segretari di federazione del PSDI, un deputato, due deputati regionali. Ogni commento ci sembra superfluo.

All'applauso non ha partecipato neppure Sartori, il segretario dei braccianti della CISL, il quale si è autodefinito «coscienza critica del processo unitario». Ha comunicato infatti alla RAI-TV che usciva dalla sala perché non riteneva ancora giunto il momento di decidere le scadenze dell'unità e quindi non poteva votare il documento. La RAI-TV (oggi il telegiornale delle 13,30 ha dato la notizia di questo grande avvenimento della vita italiana solo in coda) non si è fatta pregare e per Sartori ha trovato posto mentre non lo ha ancora trovato per parlare delle lotte di 1.700.000 braccianti come ha rilevato stamane nel suo intervento il compagno Feliciano Rossitto segretario generale della Federbraccianti.

Mancava quindi una sparuta pattuglia isolata in tre giorni di intenso dibattito. Tutti gli altri c'erano. Dai metalmeccanici ai chimici ai tessili agli edili agli alimentaristi ai lavoratori della terra, dei servizi, degli uffici, della scuola nessuno si è tirato indietro.

Il grande applauso dei dirigenti delle categorie e delle strutture orizzontali del sindacato ha dato il segno di quanto cammino abbia ormai fatto l'unità, di quanto siano maturi i tempi per superare la divisione, per dare attuazione anche se con ritardo come ha rilevato il segretario generale della CISL Bruno Storti «al tentativo che fu di Grandi, Di Vittorio, Buozzi, Pastore, Bitossi e di tanti altri uomini che lottarono per i lavoratori».

Storti stamane ha portato il suo contributo alla discussione. Un discorso pacato, commosso in alcuni accenti come commossa era l'intera assemblea a conclusione dei lavori.

«Volevamo costruire e stiamo costruendo — ha detto — un nuovo sindacato per tutti e di tutti, autonomo e di classe, governato dai lavoratori». Storti non ha mancato poi di rilevare i momenti difficili, gli ostacoli che sono stati di volta in volta superati, quelli che ancora sono sulla strada dell'unità che si sta percorrendo. Dopo aver fortemente criticato le posizioni di Sartori e Ravecca il segretario generale della CISL ha espresso la speranza che le riserve da loro avanzate non li conducano a creare un sindacato di comodo.

«L'unità di tutti — ha proseguito — non potrà però significare che ci fermiamo per raccattare le briciole perché briciole sono e briciole restano». A questo punto Storti ha indicato gli obiettivi politici dell'unità: assicurare ai lavoratori ed al Paese le riforme, di struttura, una inversione del meccanismo di sviluppo secondo le convenienze della intera società e non dei gruppi economici, difesa della democrazia contro ogni tentativo fascista e conservatore.

Anche stamani il dibattito è stato intenso. Molti dirigenti si sono avvicendati alla tribuna. Rossitto segretario della Federbraccianti CGIL ha affermato che «i braccianti sono per l'unità come per la [illegible] del Mezzogiorno, anzi sono i più interessati all'unità proprio perché solo il sindacato unitario potrà assumere come suo problema centrale lo sviluppo del Mezzogiorno e una profonda modificazione delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori delle campagne». Poi ha sottolineato il significato della lotta per il patto nazionale che proprio in questi giorni si sviluppa con forza.

Il valore dell'unità nel quadro generale delle lotte dei lavoratori è stato al centro dell'intervento del segretario confederale della UIL Camillo Benvenuto il quale ha rilevato che «la lotta per le riforme, la ricerca di nuovi equilibri di potere nella società, la eliminazione delle disuguaglianze e dei dislivelli economico-sociali sono problemi di classe che soltanto con l'unità di classe possono essere affrontati e risolti».

«Se siamo per l'unità di tutti — ha proseguito — non è detto che dobbiamo essere per l'unità con tutti: chi è contro la politica di classe esce dalla logica del movimento per entrare nella logica dei padroni».

«Nasce — ha detto Armato, segretario confederale della CISL — una proposta per unire sui nuovi contenuti programmatici le forze dello schieramento popolare del paese nella volontà di espandere l'area della libertà, facendo del nuovo sindacato un grande stabilizzatore della vita democratica». Di questo movimento che stiamo contribuendo a creare — ha proseguito — fanno parte le ACLI.

Sulle difficoltà incontrate nel processo unitario si è soffermato anche il segretario confederale della CGIL Piero Boni il quale ha ricordato che si è resa «inevitabile una articolazione del processo unitario pur non essendoci ormai della classe bensì contributi che hanno aiutato la giusta evoluzione dell'unità».

### Scelte coerenti

L'esigenza di scelte coerenti con la critica che viene fatta alle contraddizioni e agli squilibri sociali, incisive iniziative riformatrici, partecipazione e funzione dei lavoratori nella vita del sindacato: su questi temi ha sviluppato il suo intervento Silvano Verzelli segretario confederale della CGIL il quale ha ribadito che la contraddizione tra definizione di alcuni problemi ancora aperti e la fissazione dei tempi, avanzata da alcuni «dubbiosi» è inesistente. Così si è arrivati alla conclusione. Ha preso la parola Ruggero Ravenna. Letto lo ordine del giorno ha rilevato che «l'irreversibilità che noi abbiamo dato al processo unitario e la fissazione della data del congresso di unificazione sono la risposta più giusta, più attesa, l'unica che il movimento sindacale può dare all'offensiva padronale contro i livelli di occupazione e dei salari, contro la politica delle riforme e l'accresciuto potere sindacale. La certezza che l'unità organica è destinata certamente ad influenzare in modo decisivo lo scontro sociale e politico in atto nel paese isolando e sconfiggendo l'offensiva di destra».

I lavori sono stati così chiusi. Fra poco più di un anno senza trionfalismo e falsi entusiasmi con piena coscienza delle difficoltà ancora da superare forse di nuovo a Firenze come ha proposto Storti da una nuova grande assemblea dovrà nascere il sindacato unitario.

**Alessandro Cardulli**

## Il programma di lotte annunciato a Firenze

**Dal nostro inviato**

FIRENZE, 24

Alla riunione dei tre consigli generali dei sindacati si è discusso di unità, di scadenze, di contenuti e anche spesso di lotta. Ne sono concreta testimonianza gli interventi dei rappresentanti di numerose categorie e le decisioni che, nel corso dei lavori sono state prese.

I sindacati METALMECCANICI hanno deciso di effettuare il prossimo 1° dicembre uno sciopero generale di 4 ore nelle aziende che fanno capo alla Finmeccanica. Lo sciopero che era già stato annunciato all'assemblea di Bologna della categoria, è una risposta globale all'intransigenza dimostrata dalla Finmeccanica nel corso delle vertenze che impegnano da cinque mesi migliaia di lavoratori dell'ASGEN, dell'AMN, del CMI di Genova, di Milano, di Monfalcone ai quali si sono collegati nelle ultime settimane i lavoratori della Alfa Romeo in lotta per l'applicazione dell'accordo sulle qualifiche firmato lo scorso anno.

Lo sciopero vuole essere anche una risposta all'attacco al diritto di sciopero in corso all'Alfa Romeo e a Monfalcone. Inoltre costituisce un primo momento di coordinamento delle lotte che si svilupperanno nelle prossime settimane in relazione all'atteggiamento che assumerà la Finmeccanica sulle vertenze in corso e sull'applicazione degli accordi già stipulati nelle diverse aziende del gruppo.

I sindacati metalmeccanici si sono inoltre riservati di esaminare l'eventualità di uno sciopero generale di tutte le aziende del settore a partecipazione statale.

Anche i CHIMICI hanno preannunciato uno sciopero generale che ha il significato di rilanciare piattaforme rivendicative capaci di saldare le lotte aziendali a quelle per le riforme e a quelle contrattuali. La data sarà fissata nei prossimi giorni.

I lavoratori ALIMENTARISTI a loro volta hanno deciso di intensificare la lotta per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. I dolciari hanno programmato altre 12 ore di sciopero articolato da effettuarsi tra il 28 novembre e il 3 dicembre. La lotta sarà attuata attraverso il massimo di articolazione reparto per reparto al fine di costringere gli industriali a recedere dalle loro posizioni di intransigenza. È stato anche deciso di convocare congiuntamente a Roma per il prossimo 2 dicembre i comitati direttivi della FILZIAT, FULPIA e UILIA per prendere in esame i problemi relativi allo sviluppo delle lotte in corso per il rinnovo dei contratti nazionali dei lavoratori dolciari, delle conserve animali e degli alimenti zootecnici per promuovere la mobilitazione generale della categoria e costringere il padronato ad accogliere le giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Al dibattito dei tre consigli generali hanno portato il proprio contributo i rappresentanti della CONFI, una fabbrica di confezioni di Firenze occupata da più di un mese per impedire la chiusura dell'azienda e della SAVA di Porto Marghera che hanno sottolineato il significato della lotta per l'occupazione, gli investimenti per lo sviluppo del Veneto e il ruolo svolto dal consiglio di fabbrica nella gestione della lotta.

L'assemblea ha inviato una serie di telegrammi al presidente del Consiglio Colombo per una rapida approvazione delle leggi sulla riforma sanitaria e sugli asili nido e per il trasferimento alle Regioni entro la fine dell'anno dei poteri delegati.

**Ino Iselli**

## I lavoratori dell'industria si preparano allo sciopero generale del 30

# Un forte movimento rivendicativo scuote le grandi aziende milanesi

**In lotta la Innocenti, la Pirelli, l'Alfa Romeo, tutto il settore alimentare e la Snam-Progetti — Oggi portuali, navalmeccanici e marittimi protestano a Trieste**

MILANO, 24

I lavoratori delle fabbriche della provincia di Milano si stanno preparando allo sciopero generale dell'industria proclamato dai tre sindacati camerali per la mattina del 30 novembre prossimo con una crescente mobilitazione. I più grandi nomi dell'industria lombarda sono nell'elenco delle fabbriche che hanno aperto o stanno per aprire vertenze aziendali mentre intere categorie (dolciari, conserve animali, case editrici) sono in lotta per i rinnovi contrattuali.

I motivi di questo imponente movimento rivendicativo sono diversi: alle rivendicazioni contrattuali e per migliorare le condizioni del lavoro e della vita si intrecciano quelle per la salvaguardia del posto di lavoro e per la garanzia del salario. Dalle lotte in corso viene riconfermata con forza l'esigenza di una nuova politica economica, dell'attuazione delle riforme, del superamento anche in un'area fortemente industrializzata come quella milanese degli squilibri fra città e campagna, della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione. Questi motivi sono al fondo della decisione delle tre organizzazioni sindacali provinciali di chiamare alla lotta tutti i lavoratori dell'industria. Le fabbriche si fermeranno dalle 9 alle 12: sette cortei percorreranno le vie di Milano fino a piazza del Duomo dove una grande manifestazione unitaria concluderà la giornata di lotta.

Le fabbriche in cui i lavoratori sono impegnati a contrastare la politica padronale di attacco ai salari e all'occupazione e alle condizioni di vita di operai, tecnici e impiegati sono ormai moltissime. Oggi i lavoratori della Innocenti (settore auto e moto) hanno sospeso il lavoro per un'ora e si sono riuniti in assemblea. La direzione dell'azienda chiamata dal consiglio di fabbrica a rendere conto dei suoi piani di investimento non ha dato alcuna risposta.

Domani mattina saranno i diciottomila lavoratori della Pirelli Bicocca a scendere in sciopero per un'ora. La vertenza aziendale su qualifiche, ritmi e cottimi, organici e garanzie del salario prende così l'avvio con il duplice obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro e di battere il tentativo della Pirelli di far pagare con la riduzione dell'orario di lavoro e con la apertura delle cosidette dimissioni volontarie le spese della ristrutturazione interna ai lavoratori.

I lavoratori dell'Alfa Romeo sono anch'essi in sciopero: la vertenza è aperta per l'applicazione dell'accordo raggiunto solo un anno fa su qualifiche, cottimi, diritti sindacali. I dolciari sono ormai a più di un mese dall'inizio degli scioperi articolati per il rinnovo del contratto.

I petrolieri della SNAM e della SAIPEM impegnati nel rinnovo contrattuale hanno manifestato sempre questa mattina nella cittadella dell'ENI di Metanopoli.

**TRIESTE** — Navalmeccanici, portuali e marittimi scendono in sciopero domattina giovedì a Trieste per bloccare ancora una volta i propositi di smantellamento della flotta di Stato (espressi dal governo) per sollecitare un reale potenziamento della cantieristica nazionale che consenta di soddisfare la domanda di naviglio in costante espansione in tutto il mondo e in particolare le esigenze di un armamento pubblico da incrementare adeguatamente e per chiamare [illegible] nei confronti dei porti.

## Sospeso lo sciopero dei portuali

Lo sciopero nazionale di 24 ore dei portuali della Cgil, Cisl e Uil indetto per oggi è stato sospeso. Nel darne notizia le organizzazioni sindacali di categoria hanno rilevato che la decisione è stata presa «in relazione ai risultati della riunione tenutasi con il ministro della Marina Mercantile che ha concretizzato la sua volontà di riprendere le trattative con i sindacati [illegible] fissato per il 24 e il 25 gli incontri».

## Il governo si rimangia l'impegno

# RINVIATA L'ASSISTENZA DIRETTA AGLI STATALI

Il governo è venuto meno ad un accordo assunto con i sindacati per il passaggio degli statali all'assistenza sanitaria diretta opzionale da parte dell'ENPAS. Ciò doveva avvenire secondo un disegno di legge presentato in marzo alla Camera dal 1 gennaio 1971; di conseguenza in quest'anno il governo avrebbe dovuto dare all'ENPAS un contributo straordinario di 11 miliardi mentre dal 1 gennaio 1972 avrebbe dovuto portare la propria aliquota di contribuzione dal 4,5 per cento al 6,6 per cento degli stipendi.

Benché trascinato per le lunghe il disegno di legge aveva ricevuto tutti gli assensi possibili nelle competenti sedi e ieri avrebbe dovuto essere votato dalla commissione lavoro riunita in sede legislativa. Qui si è avuto il colpo di scena: il governo ha presentato un emendamento con cui proponeva lo slittamento del passaggio degli statali alla assistenza diretta al primo semestre successivo all'entrata in vigore della legge.

Ferma e dura la reazione dei deputati comunisti, i quali hanno invitato il governo a consultare i sindacati. La maggioranza ha detto di no. Il relatore ha proposto lo slittamento al 1 gennaio 1972 ma il governo gli ha fatto ritirare l'emendamento che è stato fatto proprio dai comunisti. Ma la DC in accordo col PLI ha imposto una norma con cui il passaggio alla assistenza sanitaria diretta degli statali avvenga col 1 luglio 1972; di un anno slittano anche il contributo straordinario [illegible] quote di contribuzione dello Stato.

Per il contratto

## L'azione dei dipendenti delle case editrici

I 13 mila dipendenti delle Case editrici sono in lotta per il rinnovo del contratto. Martedì hanno effettuato il primo sciopero nazionale come momento più impegnativo di un vasto programma di azioni proclamate dai tre sindacati e che prevede fino al 30 scioperi a livello provinciale e astensioni dal lavoro straordinario fino alla positiva conclusione della vertenza.

La piattaforma su cui gli industriali hanno fornito risposte assolutamente negative prevede tra l'altro un aumento salariale e di stipendio di 25 mila lire uguali per tutti, orario di lavoro a 40 ore distribuite in cinque giorni, abolizione della IV e V categoria per gli impiegati, miglioramenti normativi per ferie, indennità e diritti sindacali.

La categoria ha per ora risposto all'intransigenza padronale con grande compattezza: martedì scorso sono rimaste bloccate tutte le più importanti case editrici, dalla Mondadori alla Giuffrè, alla Bompiani. Oggi e domani scioperano per 48 ore i dipendenti delle case editrici di Roma.

## Riprendono gli incontri sindacati Confindustria

Oggi si incontrano di nuovo i rappresentanti della Confindustria con quelli della Cgil, Cisl e Uil per continuare l'approfondimento di alcune questioni in vista della riunione che si terrà il 3 dicembre prossimo al Cnel.

La prima riunione tra le parti si svolse il 30 ottobre scorso e durò circa 8 ore. In quell'occasione si convenne di prendere in esame alcuni problemi connessi con la situazione economica alla luce del documento elaborato dalle tre confederazioni. In particolare oggi saranno discussi: 1) la destinazione settoriale e territoriale degli investimenti con particolare riferimento agli effetti occupazionali; 2) gli interventi incentivanti e quali [illegible] dello sviluppo economico (incentivi in atto, politica creditizia e fiscale); 3) la quantificazione delle esigenze di riforme e della spesa pubblica e la sua qualificazione e effettiva operatività.